

IL COMMENTO

Una scommessa lunga dieci anni

SALVATORE TROPEA

COME sarà la Torino Metropoli del 2025? Il sindaco Piero Fassino dice che dovrà essere una capitale economica d'Italia e d'Europa "con un modello di leadership e di valorizzazione delle risorse e delle eccellenze più ampio e realmente aperto". E già provare a immaginarla comporta un notevole sforzo di fantasia

non perché il terzo piano strategico presentato ieri contenga propositi irrealizzabili, ma perché si colloca in uno scenario che è cambiato, promette ancora di cambiare e per questo impone scelte nuove e suscettibili di essere modificate in corso d'opera. Insomma una scommessa lunga dieci

anni che per alcuni aspetti non ha alternative. La posta in gioco è suggestiva perché al termine di questa partita niente sarà più come prima.

Si può anche azzardare a definirli una rivoluzione, forse la più radicale dall'Unità d'Italia a oggi. Certo, dieci anni fa era stato più facile.

SEGUE A PAGINA II

IL COMMENTO

SALVATORE TROPEA

Una scommessa lunga dieci anni

<DALLA PRIMA DI CRONACA

LA TORINO del 2005 era una città che si preparava con orgoglio e impegno poi ripagati alle Olimpiadi invernali che aveva appena superato lo shock di una crisi della Fiat senza precedenti. C'erano anche allora non pochi problemi, in larga parte ereditati dagli ultimi anni del secolo scorso, ma tutto si muoveva in un contesto che, senza essere quello tradizionale, procedeva comunque su un percorso segnato e in qualche modo collaudato. Proprio per questo l'itinerario sembrava ed era meno complicato. La grande crisi non era stata prevista né era prevedibile e dunque tutto era stato visto in una prospettiva che non contemplava il terribile "sottosopra" che ha avuto inizio nel 2008 e di cui si continuano a scontare gli effetti. E' da qui che oggi si riparte per disegnare la nuova metropoli. E lo si fa in una dimensione in via di cambiamento, con regole inedite e con una giusta dose di ambizione nella quale sono accomunati tutti gli attori chiamati a far parte del progetto con un grado di coinvolgimento mai registrato in passato.

Fassino sa di avere una minore disponibilità di mezzi finanziari pubblici e privati e dunque mette in conto una gestione virtuosa delle risorse attraverso scelte selettive, con l'obiettivo di riuscire a

fare di Torino una "città delle opportunità", efficiente per le imprese e per questo attrattiva al punto da creare occupazione e nuova e migliore qualità della vita. Si riaffaccia in questo contesto l'idea della cooperazione strategica della città con Milano e Genova e in connessione con la Pianura padana, non nuova per la verità, che non ha mai funzionato e che, se funzionerà potrà farlo solo in determinate situazioni tutte da costruire. In questo senso il modello metropolitano può rappresentare una vera leva per il cambiamento attraverso quell'Agenzia destinata a Torino che si propone come punto di riferimento per accelerare gli investimenti in questa area.

Naturalmente questa capacità di attrazione presuppone, oltre ai progetti, persone qualificate, scuole in grado di supportare lo sviluppo e l'innovazione, una massiccia opera di semplificazione burocratica per dire un ambiente che favorisca la crescita e lo faccia sapendo che il confronto e la competizione non sono come in passato con altre aree italiane o europee ma di tutto il mondo. Questo vuol dire poter disporre di università che figurino ai primi posti nelle classifiche internazionali, cosa non impossibile tenuto conto di quanto già esiste. Ma presuppone anche una classe imprenditoriale capace di cogliere la portata della scommessa e un sistema bancario che, in un

mondo caratterizzato da una crescente mobilità dei capitali e delle persone, non ostacoli questo processo e anzi aiuti a catturare questi flussi.

Probabilmente non a caso il documento sul terzo piano strategico, proprio per la sua natura di progetto che dovrà ancora essere discusso e completato in alcune sue parti prima di essere tradotto in azioni concrete, sfuma su una componente non secondaria. Le forze politiche, quelle di maggioranza e di opposizione, restano in controllo, come se volesse evitare una compromissione con un soggetto che oggi non gode di popolarità e di affidabilità. Poiché per la prima volta va in cantiere quello che a tempo sarebbe stato chiamato documento programmatico per un'area non più circoscritta nei limiti angusti di un solo comune anche se si tratta del comune capoluogo, si deve mettere invece in conto che ogni decisione dovrà essere presa sentendo tutti i soggetti interessati e trovando anche una collaborazione armonica che vada oltre le appartenenze politiche. Nessuno deve coltivare l'idea di poter agire da solo e per contro nessuno può chiamarsi fuori. Il successo o l'insuccesso del piano non può dipendere da un solo uomo o da un solo comune o da un qualche altro singolo ente coinvolto in questo ambizioso progetto, ovvero la scommessa lunga dieci anni.

